

**Mostra: *Il battistero della cattedrale di Trieste. Storia di rinascite culturali, segni di rigenerazione spirituale*, Trieste, cappella S. Giovanni, già battistero della Cattedrale di S. Giusto Martire, 24 giugno 2025-30 novembre 2025.**

Indicendo il Progetto MAB – Mostra Giubileo 2025 la Conferenza episcopale per il Triveneto in Italia ha proposto ai musei, agli archivi e alle biblioteche diocesani (da cui MAB) ricadenti in quel territorio di organizzare per l'anno giubilare mostre sottese al tema *Rigenerati nella speranza*, da ambientare nei battisteri delle cattedrali.

La Diocesi di Trieste si è trovata nella rara situazione di disporre già in loco, nell'antico battistero della cattedrale, di tre opere che incarnano il concetto di rinascita in senso teologico, ma al contempo di tre fasi storiche segnate da evoluzioni significative – ossia da rinascite – in senso culturale. Ne è derivato il titolo particolare *Rinati dall'acqua*.

Il fonte battesimale presenta sui suoi sei lati un bordo con scolpito un fregio riferibile alla prima metà del IX secolo, ovvero all'ambito della cosiddetta Rinascenza carolingia, che segue a livello politico, ma anche concettuale, la Rinascenza liutprandea di epoca longobarda. La sua formula esagonale segue la tradizione di Aquileia. Quivi il più antico fonte ha una forma allungata, idonea a circoscrivere il simbolo cristologico XP, significante la morte e la risurrezione. L'origine tuttavia del modulo esagonale allungato – il più antico – è sostanzialmente estraneo alla lotta politica identitaria con Milano; semmai è l'ottagono a imporsi in funzione distintiva rispetto ad Aquileia. Tant'è vero che per un certo periodo il Vescovo Cromazio stabilì la vasca ottagonale, subendo evidentemente il prestigio autorevole di Ambrogio, presente in alcune occasioni ad Aquileia. Le vasche o piscine a esagono allungato oltre ad Aquileia si trovano a S. Marcello in Roma, a Carnuntum e nella versione primitiva a Spalato. L'esagono regolare è invece compatibile con l'intersezione di due triangoli equilateri, simbolo della Trinità, che oltre a generare una più ampia diffusione di tale morfologia per i fonti battesimali, trova applicazione persino in più tarde chiese esacore dalmate dedicate alla Trinità, come l'esempio di Zara, successivamente dedicato a S. Donato.

Nell'abside è appeso un crocifisso risalente alla fine o all'inizio dei secoli XII e XIII. Proprio in questo periodo si assiste a una svolta nell'iconologia di Gesù Cristo crocifisso, che mentre fino ad allora era prevalentemente concepito come vincitore sulla morte e proiettato alla resurrezione, in seguito invece incomincia a essere interpretato nella sua sofferente agonia. Nel primo caso si parla di *Christus triumphans* – connotato da quattro chiodi (di cui due per i piedi), corona e occhi aperti – nel secondo di *Christus patiens* – con tre chiodi, capo reclinato e busto inclinato, occhi chiusi, col volto e con il corpo sofferenti. Lo splendido esempio triestino è in una via di mezzo: frontale, capo leggermente inclinato, corona gemmata (solo in parte conservata), occhi semiaperti ed espressione quietamente compassata. Sempre nello stesso periodo nel litorale triestino si vive un periodo di straordinaria vitalità artistica, considerando anche il ciclo di affreschi in S. Maria Assunta a Muggia Vecchia; pari fervore si registra diffusamente nell'Alto Adriatico, con in testa la decorazione pittorica murale nella cripta della basilica di Aquileia.

Infine sul lato sinistro della cappella S. Giovanni, sono presenti sèi riquadri con il Martirio di San Giusto, affreschi trecenteschi distaccati dalla loro posizione originaria nell'abside del Sacello martiriale ed esposti dopo restauri a fine degli anni Sessanta del XX secolo. In questo caso il significato dell'opera è duplice, essendo avvenuta la loro realizzazione in un momento fiorente per la cultura triestina, ossia l'accorpamento in un'unica basilica delle due parallele pre-esistenti; ma soprattutto vi è rappresentata l'agiografia di un martire che rinasce a vita nuova dall'acqua, essendo il suo corpo miracolosamente trasportato in riva al mare, nonostante fosse stato legato a un macigno. Di qui l'opportunità di elaborare una serie di considerazioni sulla valenza simbolica e teologica dell'acqua nell'antica cultura del territorio di Aquileia, ossia dell'Alto Adriatico.

Giovanni Luca